

CHESTERTON E “ORTODOSSIA”: Leggende e fatti reali

Ian Boyd, C.S.B.

Chesterton è stato descritto come uno dei più grandi annunciatori dell'Ortodossia Cristiana nell'epoca moderna. Bernard Shaw lo ha anche definito “genio colossale”. Ma ci sono difficoltà che provengono dal fatto di essere geni, e una di queste riguarda il modo in cui leggende al tempo stesso contraddittorie e reali crescono attorno a un genio. Tuttavia questo stesso processo di creazione di leggenda ha un suo proprio significato. Come infatti un recente critico ha annotato, le leggende devono essere rispettate perché esse sono “il modo comune di esprimere la manifestazione del genio in certe persone, che non possono essere descritte in modi comuni” (Spark 11).

Chesterton stesso era ben consapevole che c'erano delle leggende contraddittorie riguardo a lui. Era conscio della differenza tra la leggenda stessa e il suo privato, che viveva con sentimenti di colpa e di ansietà. Quando scriveva al suo mentore, Ronald Knox, nel momento della crisi che precedette il suo accoglimento nella Chiesa Cattolica del 1922, Chesterton commentò la differenza fra la sua autorevolezza pubblica, da un lato, e il suo privato vero e reale, dall'altro.

Così diceva : “ *Sono in una condizione tale da sentirmi un mostruoso ciarlatano, come se indossassi una maschera e fossi tutto riempito di cuscini; ogniqualvolta rivedo qualcosa riguardo il Chesterton pubblico. Ciò mi ferisce, perché, sebbene tutto ciò che esprime sia vero, l'immagine è terribilmente falsa, paragonata con la persona vera che proprio adesso ha bisogno di aiuto. Ho tanta vanità come qualsiasi altro riguardo questi successi superficiali mentre capitano; ma io non ho sentito, neanche per un momento, che questi tocchino veramente la realtà dell'essere o meno una persona meschina; e così qualsiasi commento pubblico sulla mia posizione religiosa mi sembra come un vento che soffia da un'altra parte del mondo, come se questi commenti riguardassero qualcun altro, come in effetti essi sono. Io non sono preoccupato riguardo a quell'uomo grasso che appare nelle tribune e nelle caricature, persino quando quest'uomo si diletta in dibattiti pubblici su ciò che io ritengo essere il giusto. Sono invece tutto preso riguardo a che cosa è diventato un ragazzino il cui padre gli mostrava un teatrino, e di uno scolaro a cui nessuno dava peso, di cui nessuno sentiva parlare... ed anche di tutta quella vita morbosa di una mente sola, di una persona che vive nel modo come io ho vissuto. E' quella storia, che così spesso è stata vicina a una nefasta conclusione, che io invece voglio far finire bene*”.

La persistente esistenza di leggende riguardo Chesterton presenta un problema simile per il critico che vuole tentare di valutare l'opera di Chesterton come maestro di Ortodossia Cristiana.

C'è ancora un Chesterton leggendario che sembra molto diverso dal Chesterton rivelato nella biografia e negli studi. Infatti ci sono parecchie leggende riguardo Chesterton. Tuttavia, ciascuno di questi Chesterton leggendari è depositario di verità assodate. Il lavoro del critico perciò non è il distruggere tali leggende, ma scoprire il loro significato recondito. Tali leggende tendono a far presa sulla pubblica immaginazione per un certo periodo e poi, altrettanto rapidamente, a svanire. Ancora, ciascuna leggenda, per tutto il tempo che è in voga, pretende di essere l'autentica verità sullo scrittore ed offusca la memoria delle altre precedenti leggende, per quanto valide. Tale leggenda esprime verità notevoli e tutte esprimono consistenti verità riguardo lo scrittore di genio.

In tale contesto, ci può essere il pericolo che per definire il significato di uno scrittore ci si debba districare fra leggende contraddittorie riguardo lui.

Ci sono state almeno due importanti leggende riguardo Chesterton come maestro di Ortodossia Cristiana che perdurarono durante tutta la sua vita. Ciascuna di loro ha incarnato verità parziali riguardo la vera natura dello scrittore; verità che sono state forse più manifeste al pubblico, di quanto lo fossero all'umile e diffidente Chesterton, che non poteva certo riconoscersi nelle versioni idealizzate che gli ammirati lettori avevano creato su di lui. La prima di queste immagini leggendarie è stata quella che è esistita al tempo della morte di Chesterton, il 14 giugno 1936. L'immagine pubblica era quella del

grandissimo apologeta ed annunciatore dell'Ortodossia Cattolica. Era il polemista cattolico che sembrava godere e perdurare in controversie senza fine con Dean Inge, Bishop Barnes e il Professor Coulton, come anche invece sembrava essere stato tutto concentrato su dibattiti un po' più rilassati con amici-nemici come Bernard Shaw e H.G. Wells.

Alcune delle sue note controversie religiose ebbero luogo in dibattiti pubblici ed incontri; alcune furono anche trasmesse dalla B.B.C. Radio dove i discorsi di Chesterton divennero una caratteristica popolare delle trasmissioni inglesi dei primi anni trenta. In queste conversazioni e nei dibattiti con Shaw, Bertrand Russell o con se stesso, egli recensì libri nelle conversazioni radiofoniche o commentò gli eventi del giorno. La maggior parte dei dibattiti e discussioni furono aidate dalla pubblica leggenda di un Chesterton maestro che era, prima di tutto, un grandissimo polemista. Alcuni dei suoi più grandi scritti si originarono in questi dibattiti. *L'Uomo eterno* del 1925, per esempio, è semplicemente una risposta alla versione irreligiosa di stampo evolucionistica della storia che Wells ha rappresentato a un vasto pubblico nei primi anni Venti nel suo *Outline of History*.

Ciononostante, negli anni finali della sua vita, l'immagine di Chesterton maestro era quello di un difensore della Chiesa. Sempre di più, man mano che la sua reputazione andava spegnendosi fra un pubblico Protestante e sempre più secolare del suo Paese, divenne invece sempre più noto, anche a livello internazionale, fra i lettori cattolici. I viaggi trionfanti di Chesterton in Irlanda, in Polonia, in Canada e negli Stati Uniti negli anni Venti e nei primi anni Trenta hanno avvalorato l'impressione pubblica che egli fu soprattutto un polemista. Nel 1930, per esempio, quando egli visitò Toronto per la seconda volta, la sua visita venne sponsorizzata dal Collegio cattolico e Chesterton si incontrò privatamente con l'Arcivescovo cattolico di Toronto, con il grande filosofo cattolico Etienne Gilson e con la locale comunità cattolica religiosa dei Padri di S. Basilio che lo avevano ospitato durante la sua visita. I libri scritti durante questi ultimi anni tendevano a confermare la stessa sua immagine pubblica come maestro religioso. I tardi volumi delle storie di Padre Brown, per esempio, enfatizzano l'aspetto dottrinale che divideva la minoranza cattolica del mondo anglosassone dalla ben più numerosa maggioranza di non cattolici.

Persino le circostanze della morte di Chesterton si unirono per rafforzare l'immagine pubblica di un Chesterton educatore cattolico. Nella primavera del 1936 apparve chiaro ad ognuno che Chesterton stava precocemente invecchiando, sebbene a 62 anni non fosse realmente vecchio. La sua morte improvvisa fu uno shock. Era diventato via via sempre più chiaro che egli non era mai completamente guarito dalla malattia cardiaca giovanile che quasi gli aveva tolto la vita nell'autunno del 1914. La sua precedente malattia, con il dramma di mesi di coma, era stata un avvenimento nazionale in Gran Bretagna. Invece la malattia finale era qualcosa, in una certa maniera, più intima che si poteva paragonare ad un evento cattolico. Durante gli anni verso la fine, le sue immagini sui giornali erano soprattutto immagini o foto di lui che visitava scuole cattoliche o ospedali. Una biografia recente contiene un'immagine ricorrente di un Chesterton dall'aspetto malato circondato da infermiere all'inaugurazione dell'Ospedale Cattolico di Beaconsfield. Quando arrivò la morte, gli aspetti cattolici di questa morte furono ingigantiti. Maisie Ward (la sua segretaria) avrebbe poi sottolineato che lui era appena ritornato da un pellegrinaggio a Lisieux e che il Papa Pio XI inviò alla sua vedova un telegramma parlando di lui come un difensore straordinario della Fede Cattolica, conferendo a Chesterton lo stesso titolo reale (Defender) che un Papa, secoli prima, aveva dato a Enrico VIII. C'è anche un racconto riguardo la visita di Padre Vincent Mc Nabb al suo letto di morte.

Si disse che Padre Vincent dapprima intonò il *Salve Regina*, come se stesse morendo un padre domenicano, e che, vedendo poi la penna di Chesterton sulla scrivania vicino al suo letto, nel ricordare il grande libro su S. Tommaso che Chesterton aveva scritto alcuni anni prima, raccolse questa penna e la baciò.

Queste sono state le storie che hanno sicuramente contribuito a formare una particolare leggenda su Chesterton, uno scrittore che era preminentemente un maestro di vera Ortodossia Cattolica.

Queste stesse storie provocarono una risentita reazione alla stessa leggenda. George Orwell, che era sempre stato in sintonia con alcune idee politiche di Chesterton e i cui primi scritti furono pubblicati nella rivista di Chesterton *G.K.'s Weekly*, esprime un'opinione alquanto convenzionale quando lo

descrisse come uno scrittore di considerevole talento che scelse di sopprimere sia la sua onestà intellettuale sia la sua sensibilità letteraria per la causa della propaganda cattolico-romana.

Neppure la sua leggenda con questo ruolo di cattolico integerrimo ha aiutato Chesterton per tanto tempo fra i suoi stessi compagni di religione. Man mano infatti che gli anni procedevano, i lettori cattolici cominciarono a considerarlo con un certo imbarazzo: era l'araldo di una minoranza che cominciava a sentirsi alquanto imbarazzata per un tale aiuto non richiesto.

Comunque, l'effetto più scioccante dell'immagine di Chesterton educatore cattolico fu il modo in cui questa stessa immagine oscurò la memoria di un'altra immagine precedente ugualmente significativa. Se Chesterton fosse morto (come quasi accadde) nel novembre 1914, sarebbe stato ricordato come una figura pubblica molto diversa da quella del grandissimo polemista cattolico.

L'immagine di un apologeta cattolico malaticcio ed avanzato nell'età senescente negli anni Venti e nei primi anni Trenta aveva rimpiazzato il ricordo di un'altra immagine pubblica, quella del *Wunderkind* (bambino prodigo), la cui fama stratosferica nei primi anni del secolo, lo avevano reso come una delle più brillanti e meglio conosciute figure letterarie dell'epoca. Fu l'aspetto letterario e immaginativo delle sue opere che l'avevano consacrato fra i migliori scrittori dell'epoca Edoardiana, in quanto furono i suoi scritti che egli donò a piene mani ai lettori dell'epoca Edoardiana in una inestinguibile abbondanza nei primi anni del secolo che lo resero famoso.

Durante quegli anni che precedettero la Prima Guerra Mondiale, egli scrisse le biografie di Browning e di Dickens e quasi tutta la parte critica su Dickens; i suoi studi critici su Bernard Shaw, la parte migliore di Padre Brown, il meglio dei suoi versi, includendo il suo grandissimo poema "*La Ballata del cavallo bianco*"(1911); e tutte, eccetto una, delle sue novelle.

In aggiunta a tutto questo ricordiamo fiumi di articoli giornalistici, talmente vasti che persino oggi il meglio rimane nascosto oppure è ancora insondato, inesplorato. Nessuna meraviglia quindi che quegli siano stati gli anni della maggiore influenza di Chesterton.

Ma c'è da dire che un'altra leggenda fu creata piuttosto inconsciamente, anche con una certa lentezza, riguardo al grande scrittore. L'esuberanza e il modo divertente che caratterizzavano il giovane Chesterton furono elementi decisivi nella creazione della sua immagine pubblica.

Egli aveva acquisito un segno sicuro di essere una specie di classico: era addirittura citato da persone che non avevano mai letto qualcuna delle sue opere. I suoi detti divennero rapidamente proverbiali. Ognuno conosceva una battuta di Chesterton o una battuta su Chesterton. Era la delizia dei fumettisti. Era uno dei pochi, pochissimi scrittori che veniva riconosciuto semplicemente con le sue iniziali. Si dice che la fama del suo articolo settimanale firmato "GKC" nel *Daily News* del Liberal London aveva fatto richiedere che il numero usuale del giornale fosse ristampato due volte per l'edizione del sabato in cui compariva la sua firma. Nel 1908 pubblicò due delle sue più brillanti e fantasiose autobiografie: il romanzo *L'uomo che fu Giovedì*, che ebbe un grandissimo successo sia come autobiografia di tipo narrativo sia come meditazione o rivisitazione del *Libro di Giobbe*, e un personale trattato filosofico, *Ortodossia*, che racconta la storia del suo tentativo di inventare una nuova religione e la sua successiva scoperta che questa era già stata inventata e che era stata chiamata Cristianesimo. "*Io non l'ho fatta*" scrive. "*Dio e l'umanità l'hanno fatta ed essa ha fatto me*".

Nel novembre 1911 a Cambridge, un pubblico di quasi 1.000 persone andò per sentirlo parlare in un club studentesco sulla futura religione e per sentirsi dire che la religione cristiana, la quale secondo il mondo secolarizzato era morente, era in procinto di risorgere nuovamente dai morti: "*Personalmente io credo che vinceremo*" disse Chesterton al suo giovane pubblico. (Il testo di questa discussione, così come è stato riportato sul *Cambridge Magazine* del 20 gennaio 1912 è stato ristampato nell'agosto 1985 dalla *Chesterton Review*, pp. 285-300. Il commento di Chesterton si può trovare a pagina 289). Nel 1913, su insistenza del suo amico Bernard Shaw, Chesterton scrisse la sua prima commedia: "*Magic*". C'erano nuovamente forti elementi autobiografici in questo scritto di immaginazione, ma la commedia era anche un proseguimento di una specie di dibattito pubblico (circa il realismo del soprannaturale) che Chesterton amava provocare e che stava conducendo da anni (con scrittori quali Robert Blatchford, Belfort Bax e Bernard Shaw) sulle pagine dei giornali e delle riviste.

Tuttavia il successo letterario fu soltanto un aspetto della reputazione che Chesterton ebbe nel periodo Edoardiano come educatore ortodosso di una nazione. La più convincente caratteristica della sua

immagine pubblica fu quella nella quale espresse il suo profondo e positivo impegno nella sua epoca. Era come se l'abbondanza della sua immaginazione creativa, la generosità ed anche l'abbandono disinvolto nel suo poter spaziare in una mezza dozzina di generi letterari, ed il riso e il divertimento che potevano irradiare le sue opere fossero considerati soltanto dei segni palesi di una qualità interiore che il pubblico valutò molto, molto di più del valore intrinseco che le sue opere esprimevano. In altre parole, di Chesterton si amavano dei particolari piuttosto che un libro, un saggio o una poesia. Il Chesterton del periodo Edoardiano era l'incarnazione di ciò che i valori edoardiani rivelavano ed esprimevano nella nazione. Il giovane giornalista era diventato il depositario delle speranze e degli ideali dei suoi lettori. Egli esprimeva per loro lo spirito di una delle più esuberanti epoche dal periodo elisabettiano. Egli personificava l'energia e l'ottimismo edoardiano e lo spirito che venne definito più tardi nella sua biografia su S. Tommaso d'Aquino come *"colui che si cibava di fatti universali ed anche con un forte attaccamento alla vita"*.

Egli incarnava anche le paure edoardiane riguardo una possibile minaccia alle loro tradizioni cristiane. Nel suo importante libro riguardo Chesterton, il Professor John Coates narra di una profonda crisi culturale nel periodo edoardiano. Egli sottolinea che le persone a cui Chesterton si indirizzava e sulle quali ebbe un'enorme popolarità erano intimamente persone confuse. Non più guidate dalle fonti della saggezza cattolica, al tempo stesso non avevano ancora abbandonato la morale tradizionale legata all'ortodossia cristiana che avevano ereditato ma che scarsamente capivano. Intellettualmente curiosi ma poco colti, andavano ad assorbire acriticamente le idee strane ed irreligiose contenute nei giornali malefici di basso livello che avevano cominciato a leggere nella prima parte dell'era del giornalismo di massa. Chesterton fornì loro, con il suo acume e sagacia intellettuale, una sorta di antidoto nei confronti di questo trash giornalistico.

Possiamo quindi ben dire che la fama leggendaria di Chesterton nel periodo edoardiano è stata, in ultima analisi, fondata sul suo ruolo morale come difensore di una tradizione ben legata all'ortodossia. E' anche appropriato dire che quando lui scrisse, più tardi, un'opera riguardo il Dr. Samuel Johnson e che la stessa opera apparve nel teatro edoardiano riguardo il grande moralista del diciottesimo secolo, molti notarono che lo stesso Dr. Johnson assomigliava molto a Chesterton stesso. Sebbene egli fosse sempre pieno di argomentazioni e fosse un eccellente oratore, egli capì che il malessere dell'epoca non poteva essere trattato solamente con le solite argomentazioni. Qualcos'altro necessitava per rischiarare l'atmosfera morale dell'epoca in cui egli viveva. Lui, ed il gruppo anglocattolico con cui lavorava, capirono che non aveva senso evangelizzare i singoli individui, a meno che non si potesse evangelizzare l'atmosfera morale che assorbiva gli stessi individui e la facesse diventare come decisiva al pari dell'atmosfera fisica nella quale vivevano. Chesterton vide la sua vocazione letteraria come essenzialmente una vocazione pastorale. Come una delle saghe vittoriane alle quali lui intimamente rassomigliava, egli vide la letteratura come una forma di profezia.

I dibattiti molto accesi con Robert Blatchford e Shaw, gli scritti *Eretici* e *Ortodossia*, ed anche tutti i suoi scritti prima della Guerra, fanno parte di un unico sforzo volto a influenzare l'aspetto morale e religioso di un'epoca intimamente irreligiosa che stava compenetrando anche la sua esistenza.

Come Chesterton spiegò nella sua conferenza del 1927 all'Università di Londra dal titolo: *"Cultura e pericolo imminente"*, l'obiettivo fondamentale era, nelle sue parole *"addestrare le menti degli uomini ad agire sulla comunità e a far sì che la mente stessa diventi una fonte creativa e critica allo stesso tempo"*.

E poiché la mentalità collettiva che lui stava tentando di influenzare era ancora, in certo qual modo, cristiana, la sua opera fu essenzialmente un lavoro di educatore all'ortodossia cristiana. Nella sua *Autobiografia* egli scrive con un linguaggio profetico riguardo l'atmosfera religiosa della sua epoca: *"Mi è stato concesso di scorgere in una visione generale tutto quel campo di negazioni, curiosità e cercare a tastoni ed io vidi tutto ciò che questo significa. Non c'era una Chiesa Teistica, non c'era una Fratellanza Teosofica né Società Etiche; non c'erano neppure Nuove Religioni. Ma io ho visto Israele sparso sulle colline come delle pecore che non avevano un pastore."*

Ed anche l'apparente limitazione di Chesterton divenne un aiuto per portare a compimento questo enorme obiettivo di educatore all'ortodossia cristiana. Dal suo matrimonio con Frances Blogg, una devota anglocattolica, lui era stato in contatto con i teologi anglicani che lavoravano per

l'evangelizzazione della cultura inglese. Fece conferenze e scrisse per l'Unione Sociale Cristiana e scrisse anche per il loro giornale, il *Commonweal*, come anche per giornali affini, tale *Church Socialist Quarterly*, the *Hibbert Journal* ed anche la rivista di A.R. Orage *New Age*; divenne amico di molti teologi anglicani come Henry Scott Holland, Bishop Charles Gore, Charles Masterman ed il cristiano radicale Conrad Noel. Imparò moltissimo da loro e appare chiaro che impararono anche loro moltissimo da lui. Ma lui non fu mai un anglicano nel senso stretto della parola. Sembra piuttosto che abbia frequentato delle funzioni religiose anglicane, ma non venne mai battezzato come anglicano e in molti modi la sua posizione religiosa ancora possedeva una certa vaghezza di Liberale Unitariano, in quanto influenzato fin dall'infanzia nelle pareti domestiche. Ma se queste possono essere considerate delle debolezze, erano debolezze che lo fecero diventare una figura con un contorno religioso nel periodo edoardiano; figura che leggeva al pubblico ciò che lui stesso aveva scritto.

Un ulteriore svantaggio era che non si identificava con alcuno gruppo religioso. Era un cristiano sacramentale che poteva parlare ai Protestanti Evangelici e anche ad altri cristiani non sacramentali, perché lui non era un cattolico romano. Attraverso i suoi scritti egli poté lavorare su una posizione religiosa che era la più persuasiva possibile, perché sembrava includere in se stessa ogni buona cosa che lui vedeva nella vita contemporanea. Era uno dei liberali che temevano l'ortodossia dei cattolici, ma era anche uno dei cristiani cattolici che i liberali perseguitavano. Nella sua stessa persona coesisteva un certo modo gioviale e amichevole per poter riconciliare cose apparentemente inconciliabili e tuttavia lui si oppose sempre fermamente ad ogni compromesso che gli veniva proposto. E' tipico di Chesterton il fatto che i suoi romanzi talvolta abbiano un solo eroe oppure un solo punto di vista. E' come se lui stesso fosse l'eroe delle sue primissime novelle. Lui è sia Adam Wayne sia Auberon Quin, gli eroi del primo romanzo *Il Napoleone di Notting Hill* (1904); è anche Evan MacIan o James Thurnbull, gli eroi del suo primo romanzo di carattere religioso *La sfera e la croce* (1910). Lui è anche fanatico e critico del fanatismo; l'estremista cattolico e il militante socialista ostile a tali estremismi. In un certo qual modo è capace di unire gli estremi di tutte le questioni più importanti. E' come la Chiesa che descrive nel saggio *Ortodossia*, che dà il benvenuto ad ogni punto di vista e parla in modi apparentemente riconcilianti per poter collegare e ricondurre ad un unico fine le visioni di personaggi diversi. Sempre, il suo genio è inclusivo e lui rimane un'incarnazione geniale di un singolare ecumenismo dell'ortodossia. *"Quando la parola ortodossia è qui usata"* egli scrive felicemente nel suo libro *"essa significa il Credo degli apostoli, capito da chiunque si chiami cattolico"*.

Anche il suo modo di scrivere ha confermato la leggenda del periodo edoardiano che ha visto in lui uno scrittore con notevole talento e divertente che scriveva di ortodossia cristiana e che amava usare un linguaggio criptico fatto di indovinelli e di parabole. Questo linguaggio dell'immaginazione era per Chesterton un mezzo per scoprire verità che diversamente erano inaccessibili alla ragione.

Preparatosi come artista alla Slade School of Art, raramente esercitò la sua abilità in un modo strettamente professionale. Tuttavia, in un altro senso, tutti i suoi scritti migliori sono esempi di un lavoro di un artista altamente professionale. Inoltre la preferenza per l'immagine e per la parabola è stata chiaramente connessa alla sua visione della vita. In uno dei suoi primissimi saggi egli scrisse: *"Tutti gli uomini sono allegorie, puzze, storie terrene con significati celesti"* (da *The Literary Portraits of G.F. Watts*).

La sua visione della vita inclusiva ed immaginifica spesso venne espressa attraverso una pratica letteraria che era anch'essa inclusiva ed immaginifica. L'eroe della sua novella *"Il poeta e i lunatici"* spiega: *"Io dubito che qualsiasi sensazione sia qualche altra cosa se non un'allegoria e dubito che vi possa essere una verità espressa in modo diverso se non in parabole"*. Perciò Chesterton viene visto come un artista che cerca di dipanare tutto ciò che stava avvenendo in un mondo che stava cambiando velocemente. Come difensore della tradizione e critico della modernità, non trovò mai un modo più positivo per esprimere la vita moderna se non attraverso la rivelazione di verità dall'impronta religiosa. Tutto questo fu considerato immensamente attraente e rassicurante da parte dei suoi dubbiosi lettori. Ciò che il Chesterton del periodo edoardiano stava tentando di accompagnare era un'opera che è difficile descrivere in un linguaggio normale: egli fu un creatore di parabole che continuava ad insistere che la vita stessa era una parabola; era un amante di leggende che considerava la vita stessa come potesse essere descritta in termini di leggenda. Per T.S. Eliot, Chesterton era l'uomo che teneva viva la minoranza cristiana; per

Gilson, Chesterton fu uno dei pensatori più profondi mai esistiti; per i suoi lettori comuni egli fu semplicemente *“il nostro Chesterton”*.

Il problema per coloro che ammirano l'opera del Chesterton pedagogico consiste nel riuscire a riconciliare due leggende apparentemente contraddittorie che lo riguardano come maestro di ortodossia. Il campione aggressivo e l'apologeta del Cattolicesimo appare essere infatti una persona del tutto diversa dal rilassato edoardiano che sembrava includere nella sua stessa persona qualunque punto di vista, senza poter essere identificato con alcuni di loro. L'artista creatore di parabole con una mostruosa curiosità e una predisposizione verso la varietà e la commedia dell'esistenza umana, sembra avere poco in comune con lo scrittore pensoso, religioso, polemista, che combatte con esperta oratoria, in modo instancabile, i razionalisti, i liberali degli anni Venti e Trenta. Persino il suo giornalismo, il suo modo di fare giornalismo negli ultimi decenni della sua vita è sembrato diverso e in qualche modo più condensato. Gli articoli settimanali nell'*Illustrated London News* e una quantità di articoli apparsi su altri giornali e riviste, che hanno fatto di lui una parte molto importante della scena culturale inglese del tempo, continuavano, ma l'ultimo Chesterton sembrò voler dispiegare maggiori energie per sostenere la Lega Distributista e la sua personale rivista, *G.K.'s Weekly*, la rivista che era l'organo di questa Lega. Ad amici e ammiratori stupiti di questo profondersi di energie su qualcosa di apparentemente marginale, Chesterton rispose che quella che sembrava loro una causa persa, veniva da lui stesso considerata valevole e quindi giustificava il dispiegarsi di energie e sforzi. Questo era un paradosso chestertoniano. Sembrò infatti come se l'ultimo Chesterton cattolico fosse meno cattolico e più settario rispetto al Chesterton dei primi anni. Il tentativo di capire e forse di risolvere quel conflitto dovrebbe essere il lavoro principale della critica su Chesterton. Ci sarà sicuramente disaccordo e discussione su quale visione di Chesterton maestro di ortodossia rappresenti al meglio questo traguardo che l'autore tentò di raggiungere, ma dovrebbe anche essere possibile riuscire a riconciliare ed a ripescare gli aspetti migliori di queste visioni a volte contrapposte. Chesterton è, dopo tutto, un essere umano ed anche un singolo scrittore. Ci può essere stato uno sviluppo o un declino nella sua vita, ma la sua vita ha anche rappresentato continuità ed integrazione. Ci deve essere un principio sottoscritto o sottinteso per spiegare le acute divisioni che sono sorte per queste immagini pubbliche contraddittorie e una unità nascosta che, in qualche modo, ha integrato e coinvolto totalmente una personalità talvolta apparsa frammentata e contraddittoria.

La critica chestertoniana ha soltanto toccato questo problema. L'Abbè Yves Denis, il cui libro : *“G.K.Chesterton:Cattolicesimo e paradosso”* gli ha dato un'autorità speciale per parlare su questo tema, insiste sul fatto che Chesterton è soprattutto uno scrittore cattolico. Brocard Sewell, che nei tardi anni Venti conobbe Chesterton personalmente e che lavorò nello staff del *G.K.'s Weekly*, insiste nel dire che il Distributismo fu la preoccupazione centrale della vita di Chesterton.

John Coates, l'autore di *G.K.Chesterton e la crisi culturale Edoardiana*, scopre la chiave dell'opera di Chesterton negli anni edoardiani. Altri critici si sforzano poco per mettere in connessione il maestro polemista e l'insegnante riconciliatore. Tuttavia c'è qui lo scopo per una critica di carattere biografico, specialmente per quel tipo di critica biografica che dovrebbe spiegare i modi in cui si sviluppò la cosiddetta “pazzia” di Chesterton, intesa sia come una minaccia profonda e personale che egli ebbe in se stesso, sia come una metafora di tutti i disordini che lui riuscì molto bene a riconoscere e a puntualizzare nel mondo completamente al di fuori della sua mente. Ci sono altri fili di continuità fra la sua opera degli anni giovanili e la sua opera più tardiva. L'acceso polemista degli ultimi anni è quasi ombreggiato e preannunziato nella sua opera dei primi anni con un certo carattere profetico e intesa come critica sociale, includendo in questa anche la sua solitaria opposizione al sinistro movimento Eugenetico e le sue idee riguardo al trattamento dei prigionieri nel periodo edoardiano: idee che poi saranno scoperte anche in tempi moderni da sociologi cristiani.

La critica troverà altri spunti di unità nella vita di Chesterton proprio nei modi in cui lui continua ad attrarre una platea apparentemente molto divergente di lettori. Di più ancora dovrebbe essere detto riguardo a ciò che lui significa per i cristiani protestanti e per la comunità giudaica, la quale, offesa da alcuni suoi scritti, è spesso ignara della sua nobile difesa del popolo ebreo fatta sia all'inizio della sua carriera letteraria durante i pogroms russi sia alla fine, quando iniziarono le persecuzioni hitleriane.

Questa difesa, ricordiamolo, ha vinto un premio alla memoria da parte del leader dei sionisti americani, Rabbi Stephen Wise, il quale tributò un omaggio a Chesterton nel 1937.

Forse il modo migliore per riconciliare le due immagini di Chesterton pedagogico si può trovare nella critica che presta un'attenzione più precisa alla fede religiosa sacramentale di Chesterton.

E' questo punto di vista strettamente sacramentale che fornisce la migliore spiegazione per questa sottostante e perdurante unità della sua vita e della sua carriera di scrittore. Il sacramentalismo spiega lo sviluppo di Chesterton come pensatore e sia la pratica letteraria che egli fece come annunciatore dell'ortodossia cattolica. Convinto che una rivelazione di Dio potesse essere trovata anche nelle realtà materiali, egli sviluppò un certo misticismo naturale sul modo in cui queste realtà apparentemente profane si rivelano invece segni sacramentali di Dio.

In un poema molto particolare, veramente tardivo, Chesterton continua una conversazione con se stesso sul significato ultimo dell'universo. Si rivolge a se stesso come ad una sorta di poeta-veggente, un visionario mistico che ha scoperto il significato segreto della vita comune:

*“Tu che hai dato un nome alle pietre e alle erbe selvatiche
Esperto nel creare le cose della Natura e la fede
Dimmi cosa c'è nel cuore
Del più piccolo dei semi”*

La sua risposta alla domanda riassume il suo misticismo sacramentale:

*“Dio onnipotente, e con Lui
i Cherubini e i Serafini, riempiono tutta
l'eternità,
Adonai Elahim (Il Santo dei Santi)*

Questo credo ha dato unità a molti aspetti ed a molte facce del suo modo di fare giornalismo nel periodo edoardiano. La critica religiosa della vita che lui presenta in tutti i suoi scritti è in ultima analisi basata su un credo secondo il quale Dio è presente nella creazione materiale attraverso segni e simboli. Chesterton riteneva che al cuore di tutte le realtà più profane ognuno fosse in grado di trovare Dio. Raramente lui scrisse di argomenti religiosi, ma negli eventi della vita quotidiana o nei pezzi di un gesso o nelle strade cittadine riuscì a trovare il mistero religioso che stava nel cuore di ogni cosa.

Il titolo di un'opera giovanile di Yeats, *Dove non c'è nulla, c'è Dio*, provocò in lui il commento che segue: *“La verità stessa che mi si presenta è piuttosto nella forma che laddove c'è qualcosa, c'è Dio”* (dall'Autobiografia). Il sacramentalismo spiega anche la connessione fra il pensiero sociale di Chesterton e il suo lavoro letterario. Egli scrisse: *“Il fondamento del Cristianesimo e della democrazia è la considerazione che l'uomo è sacro”* (*Vox populi, Vox Dei*). Questo modo di intendere l'uomo, Chesterton così credeva, deriva direttamente dall'Incarnazione della Parola di Dio. Dalla creazione Dio si è rivelato nel mondo materiale che lui stesso aveva creato. Ma dall'Incarnazione, Dio si è ancora più pienamente rivelato nell'Unico, nel Santo, che è diventato l'uomo comune materiale e che continua a vivere nel mondo attraverso le vite e le umanità di uomini comuni, che sono i segni luminosi della Sua continua e perdurante presenza:

*“Il Bimbo che era prima che i mondi fossero
dobbiamo solo fare un piccolo passo
non ci manca che il veder schiudersi
un chianistello...
Il Bimbo che giocò con la luna e col sole
Sta giocando con un filo d'erba secca (“I Re Magi”)*

Nel suo libro su S. Tommaso d'Aquino, Chesterton scrive: *“L'Incarnazione è diventata l'idea centrale della nostra civiltà”*. La vita comune di ogni uomo è l'approvazione sacramentale della storia narrata dal Vangelo. Chesterton esprime il suo credo e la sua fiducia nella Parola divina, che divenne carne e dimorò in mezzo a noi, in versi molto commoventi:

*“Se questi cuori inariditi
davvero dimenticano quella santa rugiada
sul pavimento polveroso,
i Quattro Santi forti presso il letto,
il Dio che muore al di sopra della porta;
come possono tali misteri
dimorare presso gli uomini...
il segreto come un viso chino
oscuro ma non distante
e la notte non dell'abisso,
ma dell'abbraccio” (“I Pagani”)*

Questo era il “segreto” riguardo le persone, che Chesterton definì le “persone segrete”. Erano persone che avevano un che di selvaggio ed inarticolato e per quelli egli diventò guida ed annunciatore. Ma dal punto di vista della sua fede legata ai Sacramenti, erano anche infinitamente di più di qualcosa che essi immaginavano essere, poiché Chesterton vedeva in loro l'Uno che egli chiamò l'Uomo Eterno.

La fede nei Sacramenti e nell'Incarnazione spiega anche la ragione per cui il Chesterton edoardiano ed il Chesterton apologeta cattolico sono, in ultima analisi, la stessa persona. Il Chesterton della memoria popolare cattolica è il vero Chesterton. La persistente convinzione popolare da parte di amici e dei nemici, in quanto riconosciuto annunciatore dell'ortodossia cattolica, viene ad essere perfettamente vera. Ma perché qualcuno si dovrebbe sorprendere? Non aveva forse Chesterton stesso insistito che le credenze popolari fossero solitamente giuste?

La storia della lenta trasformazione di Chesterton da geniale caratterista edoardiano a qualcosa di più triste e più maturo nella memoria cattolica, è la storia anche della sua piena incorporazione nella comunità cristiana che egli venne ultimamente a riconoscere come l'unico Sacramento di Dio.

La storia del Chesterton privato che si confidò con Padre Knox finì bene. Nonostante l'età e la malattia e le crescenti delusioni riguardo a come stava andando il mondo, e ciò che stava accadendo nel mondo intorno a lui, i Sacramenti della Chiesa lo avevano ristorato e l'avevano riportato a quella innocenza gioiosa ed a quella sorta di felicità che la leggenda edoardiana gli aveva sempre attribuito, ma che, con suo sommo dispiacere, lui era a quel tempo ben conscio di non possedere in pieno. Le sue ultime parole su questo argomento furono pronunciate alla sua casa di Beaconsfield nel 1922, nel giorno in cui entrò in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Furono parole di grande gioia e quasi di trionfo:

*“I saggi hanno cento mappe che disegnano universi fitti come alberi, scuotono la ragione con mille setacci che accantonano la sabbia e lasciano filtrare l'oro:
per me tutto ciò vale meno della polvere perché il mio nome è Lazzaro e sono vivo”.*

Ciononostante, le due immagini di Chesterton maestro continuarono a rincorrersi, benché lo sappiamo che Chesterton raggiunse una faticosa armonia negli anni della sua conversione.

Le due versioni di Padre Brown che Chesterton descrive nel suo ultimo volume della storia del prete detective, possono essere comparate alle due visioni di Chesterton che abbiamo già citato. Forse nessuna di queste immagini rappresenta pienamente la profondità e la complessità di questo uomo straordinario, ma ciascuna delle immagini di un insegnante leggendario esprime verità su di lui e ciascuna di queste verità vale la pena che sia studiata settant'anni dopo la sua morte.

Sia il combattente per l'ortodossia cristiana, sia il gentile artista immaginifico edoardiano sono alla fine un'unica persona che vale la pena conoscere.